

Attenti al fuoco!

di

Dick F. Marty

Numerosi segnali mi inducono a ritenere che stiamo giungendo ad un bivio importante: ma quale Stato vogliamo veramente? Il dibattito è appena iniziato e i suoi contenuti non appaiono ancora ben definiti. Eppure la risposta che daremo al quesito riveste un'importanza fondamentale: essa presuppone una scelta del modello di società che vogliamo lasciare alle prossime generazioni e gli scontri che necessariamente provocherà sono tali da sconvolgere l'attuale mappa delle forze politiche.

Lo scorso mese di giugno il Parlamento ha votato degli sgravi fiscali a favore delle famiglie, della piazza finanziaria e dei proprietari di immobili, il tutto riunito in un solo pacchetto (in barba al principio dell'unità della materia e in ossequio alla massima *mangia 'sta minestra o salta dalla finestra*). La riforma fiscale appariva fondata e rispondeva a delle esigenze di giustizia tributaria e di realismo economico: correzione dell'ineguaglianza di trattamento tra coppie sposate e non, necessità di mantenere nel nostro paese determinate transazioni finanziarie altrimenti svolte all'estero e, infine, esigenza di favorire l'accesso alla proprietà fondiaria, nonché di semplificare la tassazione dell'abitazione propria. Riforma opportuna, dunque, offuscata tuttavia da due falli da espulsione. Una maggioranza casuale ha, nell'ultima fase delle deliberazioni, adottato un modello di tassazione che favorisce manifestamente i proprietari di immobili rispetto agli inquilini. Soprattutto, la soluzione scelta impone ai cantoni e ai comuni ingenti perdite finanziarie: eppure, i cantoni non sono nemmeno stati consultati come le regole elementari di convivenza confederale da sempre impongono. Di fatto, l'operazione ha tutti i crismi di un assalto alla diligenza in piena regola che ha scandalizzato anche insospettabili esponenti della destra economica (Vreni Spoerry, ad esempio).

Ma c'è di peggio. In piena emergenza finanziaria, il Parlamento, complice anche la passività del Consiglio federale, ha deciso gli sgravi fiscali, con perdite miliardarie a livello di ricavi, prima ancora di iniziare la discussione sul programma di risparmio. Nelle torride giornate di agosto, infatti, le commissioni parlamentari hanno iniziato l'esame del programma di sgravio del budget della Confederazione che prevede una sensibile riduzione della spesa pubblica (3,3 miliardi all'anno). A mio parere, la serietà avrebbe richiesto che i due pacchetti, sgravi fiscali e risparmi, fossero discussi contemporaneamente per sapere esattamente quale fosse il margine di manovra. Ma, ecco, le elezioni sono incombenti ed è più facile decidere riduzioni fiscali che proporre rinunce. Più facile ma non certo responsabile.

La situazione finanziaria della Confederazione è indubbiamente grave. Il debito pubblico ha rapidamente assunto dimensioni allarmanti. Se i tassi di interesse dovessero di nuovo crescere, le conseguenze sarebbero devastanti: risorse sempre più importanti dovrebbero essere distolte dai normali compiti dello Stato per far fronte ai costi finanziari. Finanze sane costituiscono dunque un atto di elementare responsabilità nei confronti delle prossime generazioni. La pessima situazione economica ha notevolmente aggravato il problema: se le spese sono ora sotto controllo, le entrate hanno subito un crollo senza precedenti, provocando così deficit miliardari. Non può esserci dubbio alcuno sulla necessità di intervenire. Due le modalità possibili: riduzione della spesa pubblica oppure aumento delle imposte, i due provvedimenti potendo ovviamente essere combinati. Il Consiglio federale e la maggioranza dei partiti hanno chiaramente respinto qualsiasi ipotesi di aumento delle imposte.

Come già rilevato, il Parlamento è ora confrontato con un pacchetto di risparmio che dovrebbe ridurre di 3,3 miliardi le spese della Confederazione. Le proposte del Consiglio federale prevedono così tagli in tutti i campi e si ispirano chiaramente al vecchio principio del tosaerba o della simmetria dei sacrifici: dall'AVS agli istituti per invalidi, dall'agricoltura alla lotta alla

criminalità, quasi tutti i campi di attività dello Stato vedono i loro mezzi ridotti rispetto a quanto era stato ritenuto necessario ancora con il piano finanziario nel settembre 2002. Proprio in un periodo di serie difficoltà economiche si prevede il rinvio di tutta una serie di investimenti infrastrutturali da tempo decisi e ritenuti necessari: si rinuncia così deliberatamente a creare posti di lavoro. Non posso nascondere di non condividere questa strategia di risanamento. In realtà si sta indebolendo lo Stato in numerosi settori, senza fare una scelta chiara e senza fissare delle priorità. Ho il sospetto, per non dire la certezza, che questa operazione sia subdolamente sfruttata da certe cerchie: il loro scopo è in realtà l'indebolimento dello Stato per dare maggior spazio agli interessi particolari a scapito dell'interesse generale. Sono perfettamente d'accordo di rivedere i compiti dello Stato e di proporre rinunce. Sono soprattutto convinto della necessità di por mano a vere e proprie riforme strutturali, in particolare nei settori che più di altri pesano sulle finanze dello Stato e complicano inutilmente la vita al cittadino. Ma come non sentire un forte senso di disagio, addirittura di rivolta, quando troviamo i mezzi per riduzioni fiscali ai più privilegiati ma rifiutiamo i mezzi necessari agli istituti per invalidi? Ecco perché dobbiamo essere in chiaro sul tipo di Stato che vogliamo. Un indebolimento sistematico dello Stato non può che accentuare le disparità sociali e regionali, con temibili conseguenze per la solidarietà, la pace sociale e la coesione del paese. Il successo del modello svizzero, che ci ha assicurato una regolare crescita economica ed uno dei più alti livelli di vita del mondo, si fonda proprio su questi valori. Attenti, allora, agli apprendisti stregoni che ci invitano a giocare con il fuoco.